

Instituto de arte

Novo Novo 1
7/1/1976

ARTE

di Giorgio Di Genova

24 artisti sudamericani

Ad un anno di distanza dalla mostra *Vision 12*, così chiamata perché riguardava dodici artisti latino-americani residenti in Italia, l'Istituto Italo-Latino americano di Roma ha inaugurato la rassegna *Vision 24*. Si tratta di ventiquattro artisti, questa volta, sempre latino-americani, ma residenti per lo più a Parigi, anche se alcuni hanno vissuto tempo fa in Italia, come Rodriguez-Larrain, Chavez e Piqueras, o alternano soggiorni francesi a soggiorni italiani, come Matta. I nomi sono più o meno noti e di varia nazionalità: Alvarez-Rios, Càrdenas, Ferrer, Lam, cubani; Braun, Chàvez, Guzmàn, Piqueras, Rodriguez-Larrain, peruviani; Camargo, Clark, Shirò, brasiliani; Contreras-Brunet, Matta, cileni; Cruz-Diez, Ravelo, Soto, vene-

zuelani; Demarco, Le Parc, Segui, Torres Agüero, argentini; Camarra, uruguaiano; Reyes, colombiano; Tovar, sandominghino. Come s'intuisce già dai nomi, una mostra varia e stimolante, che va dall'arte ludica di Le Parc, che qui presenta il baraccone da tre palle-un-soldo «*Abbattete i miti*», all'arte cinetica di Soto; dal surrealismo di Lam e Matta al racconto politico di Gamarra.

Numerose sono le presenze di grande suggestione a cominciare dal venezuelano Cruz-Diez che presenta alcune opere di grande livello e controllo formale, in cui percezione e visione danno, in una frammistione calibrata, risultati ricchi di fascino. Tuttavia la mostra rivela i suoi difetti proprio in taluni nomi che sarebbero dovuti essere i pezzi pregiati della rassegna, come ad esempio Matta, mal rappresentato, Lam, che è presente soltanto con opere di grafica, Rodriguez-Larrain, anche lui mal rappresentato; per non dire della sistemazione delle opere che soffocano e sacrificano letteralmente pittori della qualità di Chavez, che qui finisce con l'apparire un pesce fuor d'acqua, quando pesce fuor d'acqua non è nel contesto dell'arte latinoamericana e internazionale.

Di estremo interesse è l'evoluzione dell'argentino Segui, che ha trasferito nelle sagome di legno dipinto, mettendole in una sorta di scatole-ambiente, le immagini della sua pittura. Ne sortisce un racconto che, acquistando altre risonanze (per esempio pop), non perde nulla della sua precedente carica immaginativa.

La rassegna potrebbe dividersi in due filoni principali: quello dei pittori legati ancora all'immagine ottica e quello degli artisti che puntano soprattutto sulla percezione. Da quanto detto risulta già abbastanza evidente che all'interno dei due filoni le declinazioni sono molteplici e di vario stampo, tanto che dal visionarismo fluorescente di Matta si passa al simbolismo totemico-surreale di Lam così come dal purismo geometrico-ghiaioso di Camargo si passa, per il tramite di Soto e Cruz-Diez, alla frammentazione della luce e del colore di Ravelo. Certo, sia nell'uno che nell'altro dei due filoni grosso modo individuabili, non è assente il tattilismo, anch'esso diversamente declinato e con intenti spesso addirittura opposti. Alla base delle opere di Camargo è reperibile un'intenzione tattile in direzione puristica, co-

me lo è alla base delle nuove opere di Segui e di Piqueras che mostra di aver portato alle estreme conseguenze l'inserimento oggettuale nella sua pittura precedente, giungendo a una sorta di oggettivazione dell'immagine come Segui, pur se con inflessioni diversissime.

L'azione, invece, viene stimolata, oltre che da Soto e dagli altri cinetici, soprattutto da Le Parc che coinvolge gli spettatori a gettar palle sullo zio Sam, sul papa, su Topolino, la mamma, ecc., nell'inutile e insulso sfogo delle proprie rabbie. A tal riguardo più puntuale è la polemica dell'uruguaiano Gamarra che con una figurazione da fumetto grottesco esprime contenuti anticolonialisti (nel presente caso antiamericani), ricordando che «lo petrolio è nuestro» o facendo esplodere aerei statunitensi nel bel cielo del suo paese.